

Droga, paura e delirio Viaggio On The Road alle porte di Roma

ANDREA CARRARO. Il suo ultimo libro è un aspro ma bellissimo reportage dalle banlieue della Capitale. Uno stile "disadorno" estremamente efficace di uno dei migliori scrittori italiani, a caccia dell'ignoto dietro l'angolo.

DI LUCA CANALI

■ Una frase di Raffaele Manica, nella sua prefazione dell'aspro ma bellissimo libro di Andrea Carraro, *Da Roma a Roma, viaggio nelle periferie della capitale*, (Ediesse, 2009, pp. 170, € 10) – lontano mille miglia dalle classifiche dei libri più venduti –, è la migliore definizione di questa recente opera (e non solo) di uno dei migliori scrittori italiani, e forse il più autentico di essi.

Ecco la icastica frase: «Andrea Carraro è affamato di realtà». Ma bisogna capirsi: non si tratta dunque del tanto stupidamente vituperato realismo, cioè di un'aristotelica imitazione della realtà, bensì di una realtà divorata e metabolizzata da una superiorità intellettuale e sentimentale che ce la restituisce coinvolgendoci con una simpateticità tanto più emozionante e sublimata nella sfera dell'arte, quanto più espressa da uno stile che si potrebbe definire "disadorno", caratteristica essenziale di ogni testo di Carraro. È opportuno soffermarsi brevemente su questo concetto. Stile "disadorno" significa scrittura priva della sofisticazione effettistica di cui fanno sfoggio non pochi attuali narratori italiani e di ogni compiacimento per il gusto d'una superflua brutalità lessicale di cui fanno strumento di autopromozione altri scrittori. La scrittura di Carraro sembra la registrazione di un parlato medio, ma assolutamente privo di luoghi comuni, chiarissimo anche se a volte apparentemente trascurato come quello di chiunque parli correttamente ma senza curarsene troppo.

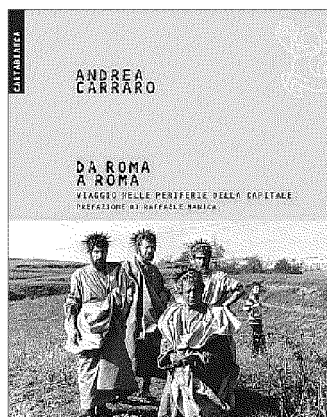
Ma diamo alcuni esempi di questa autenticità tanto più espressiva quanto più ottenuta con assoluta semplicità di mezzi linguistici: il capitolo Ostia. Gli angeli delle siringhe, un luogo dove un medico generico, uno psichiatra e un infermiere volontario ex tossico (Unità di strada Magliana 80) danno siringhe nuove ai tossici che vengono a ritirarle con l'obbligo di restituirle dopo l'uso, che talvolta avviene al riparo d'una siepe, a cielo aperto, ma spesso lontano e il tossico non si cura di restituire la siringa che diventa così un pericolo mortale per se stesso e per gli altri. Qualche riga: «I passeggeri dell'Ape sono già presso il pulmino. Si tratta di due fratelli sui vent'anni... sono piuttosto malridotti, specie Mimmo, il più estroso ed eccitato del gruppo, che si annuncia con un

Daje Roma!.. Indossa jeans sforacchiati, un camicione a righe... Una vistosa sciarpa giallorossa... Al medico: "Niente sigarette, eh?... Niente caffè... Me dai la mano che pare che c'ho la lebbra". Il medico: "Avete riportato le siringhe?". "Ce l'avemo, ce l'avemo". Si rivolge al fratello: "Ahò, a Albè, 'ndo' cazzo l'hai messe?"».

Splendido ma agghiacciante il capitolo "Una stele di sabbia all'Idroscalo". Ne riporto le ultime righe: «La sabbia è umida e bruna e i miei passi vi lasciano vistose impronte. Non c'è anima viva, tutta la vasta spianata dell'Idroscalo è deserta e posso sentire mescolato allo scalpiccio dei miei passi il rumore appena percettibile della risacca. Via via che mi avvicino la sabbia ferrosa indurisce. Poi diventa terra, sparsa di cocci e immondizie e rare pianticelle selvatiche. Avanzando ancora la vegetazione infoltisce. Ormai cammino nell'erba alta e bagnata, zuppo fino ai polpacci. Ed eccola la stele, in un punto miracolosamente senz'erba alta né terra, né rena dura e nera, né pezzi di vetro, né marmi di cessi corrosi. C'è anzi un bel manto d'erbetta fresca e pulita che si calpesta volentieri... Per terra sotto la bianca stele di Pasolini, l'unico omaggio floreale: una bottiglietta della Coca Cola con alcune pianticelle rinsecchite dentro, su cui stanno aggrappate quattro lumache».

Congesto e insieme gelido il capitolo "Quartiere africano". Sotto la circonvallazione: c'è stato un omicidio durante una sparatoria tra rumeni e altri migranti. È sera, il traffico è intenso, i clacson suonano a distesa. La gente commenta malevola. Due uomini al bancone consumano cornetto e cappuccino caldo e commentano. Uno reprimine, l'altro aggiunge: «Finché se sparano fra de loro io me ne sbatto i cojoni».

Carraro non giudica, le sue parole secche contano più di dieci prediche morali. E giustamente Raffaele Manica conclude così la sua prefazione: «Si tratta soprattutto di questioni civili e morali presentate in quelli che sembrano universi chiusi, ma che non potrebbero essere rappresentati così senza la massima disponibilità all'osservazione e all'ascolto, che Carraro persegue con la tenacia e la risolutezza che hanno gli esploratori di terre ignote. L'ignoto, si sa, il più delle volte è appena fuori la porta di casa». Ma continuiamo a comprare Carofiglio, De Luca che pesa le farfalle, e persino Volo che incanta tutti con le sue innocue banalità.



► Colli Aniene (Roma). In basso, la copertina del libro

